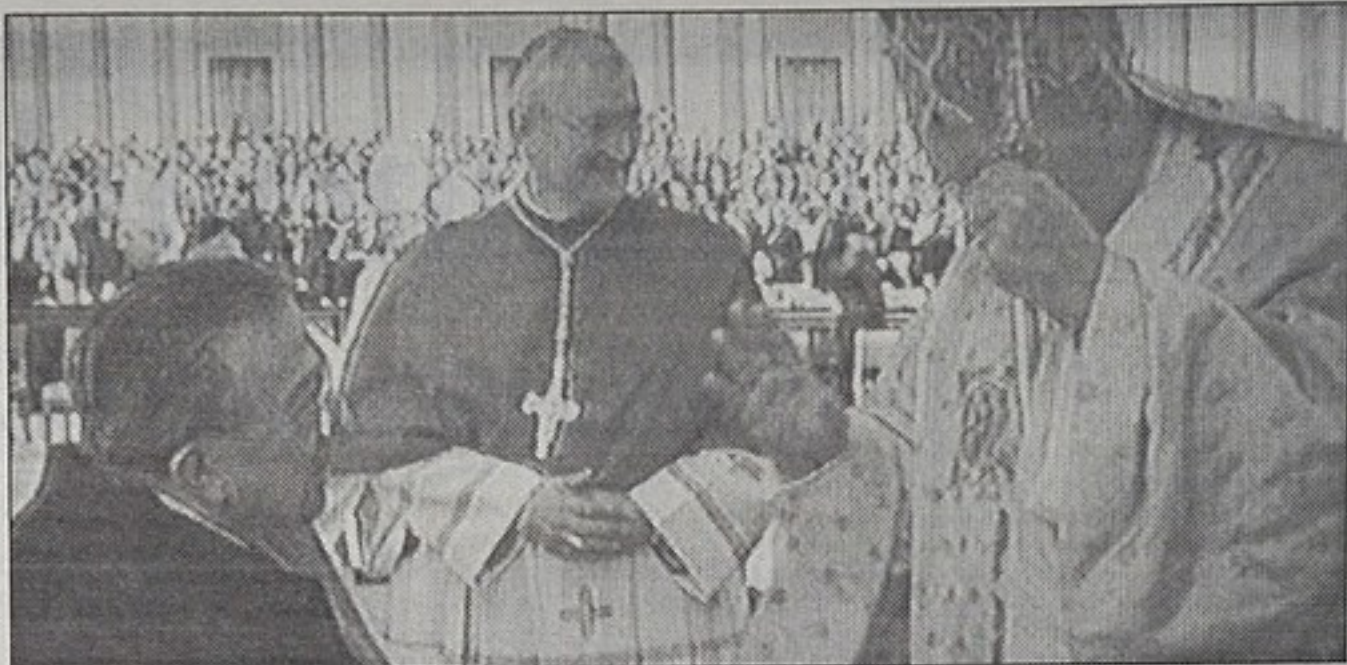




Dopo le accuse di Perugia mossa a sorpresa del papa a San Pietro
E monsignor Re gli dice: "Coraggio presidente"



Wojtyla benedice Andreotti "Grazie, così mi conforta"

ROMA (m.p.) — Una benedizione papale e una (probabile) intercessione di Padre Pio. Giulio Andreotti la messa solenne per la beatificazione del frate di Pietrelcina se la ricorderà a lungo. E se la ricorderanno anche i telespettatori, che hanno visto il Papa benedire in diretta il politico per il quale i pm di Perugia hanno chiesto l'ergastolo durante il processo per l'omicidio di Mino Pecorelli.

Succede in pochi minuti sul sagrato di San Pietro. Felici e soddisfatti i devoti di padre Pio cominciano a defluire, mentre Giovanni Paolo II saluta le autorità che hanno partecipato alla cerimonia. Strette di mano con il presidente Scalfaro, il presidente del Senato Mancino e il presidente del Consiglio D'Alema. Un breve saluto al sottosegretario Minniti, Rosa Russo Jervolino bacia l'anello, il sindaco Rutelli scambia un sorriso. Ma è l'inconfondibile sagoma del senatore Andreotti, che improvvisamente calamita l'attenzione di tutti. Si avvicina rispettoso e cordiale al pontefice, gli stringe la mano e



Il primo avviso

A marzo '93, l'Osservatore critica l'avviso ad Andreotti

Il convegno

Nel '95 Andreotti presiede un convegno vaticano

La protesta

1995: uno studente al Papa "perché stringi la mano al senatore?"

Il compleanno

Gennaio '99, il Papa fa gli auguri ad Andreotti per gli 80 anni

Karol Wojtyla si ferma, lo guarda compiaciuto, gli sussurra parole di incoraggiamento e poi con gesto affabile la mano mezza alzata gli impartisce l'apostolica benedizione.

«Mi sento confortato», mormora il senatore lasciando piazza San Pietro. L'appoggio delle supreme gerarchie cattoliche in questa giornata è stato totale. Si addensano pure sul suo capo nubi tempestose nelle aule dei tribunali di Palermo e di Perugia, nella barca di Pietro il comandante è con lui. Ed anche i più alti prelati. E' venuto a dirgli

«Coraggio, presidente!», monsignor Giovanbattista Re, il potente responsabile degli "Affari italiani" nella Segreteria di Stato vaticana. E lo stesso cardinal Sodano, sul sagrato della basilica, ha tenuto a farsi vedere a colloquio con l'ex presidente del Consiglio, anche solo per dirgli diplomaticamente: «So che ha fatto bellissime conferenze su Padre Pio».

Diavolo, Volpe o Innocente — epiteti e opinioni si sono accavallati nel corso dei decenni — Giulio Andreotti ha potuto contare sin dal

l'inizio delle sue disavventure giudiziarie sul sostegno del Vaticano. Non si lascia cadere nell'oblio un uomo fedele, che trattava con Pio XII, che azzeccò l'elezione di Giovanni XXIII, che frequentava Pio VI (e strettissimamente nei mesi drammatici del rapimento di Moro) e che ha sempre avuto ottimi rapporti con papa Wojtyla.

Quando si scatenò la bufera delle indagini di Palermo, quando nel 1993 partirono le prime accuse di rapporti con la mafia, l'Osservatore Romano fu perentorio. Di fronte ad accuse «così infamanti» il giornale vaticano chiese che ogni passaggio del procedimento avvenisse in maniera cristallina: «Che la giustizia tracci solchi di verità in ogni punto che attraversa. Non lasci ombre e non semini neanche ritardi».

Di suo, la gerarchia ecclesiastica aveva già emesso una sentenza di proscioglimento: «Conosco bene il senatore Andreotti, non da oggi, ma dal 1947, e credo nella sua limpida innocenza», dichiarò nel 1995 il cardinale Fiorenzo Angelini, gran patrono degli ospedali cattolici e democristianissimo tra i prelati vaticani.

Con gli anni, ad ogni difficile tappa delle indagini giudiziarie, il Vaticano non gli ha fatto mancare mai l'appoggio e sistematicamente ha lanciato chiarissimi segnali. Ai simposi internazionali della pastorale sanitaria, che si tengono in Vaticano, il senatore è sempre stato invitato al tavolo della presidenza.

Proprio nel novembre del '95, in occasione di una tavola rotonda nell'aula Nervi sull'etica in presenza di duemila medici cattolici, Giovanni Paolo II ed Andreotti si trovarono fronte a fronte e si scambiarono una lunga stretta di mano in un clima di ovazione.

Così volle papa Wojtyla anche a costo di provocare reazioni all'interno del mondo cattolico. Come avvenne a dicembre, neanche un mese dopo, quando durante la solenne messa universitaria in San Pietro, un giovane studente romano si rivolse direttamente a Wojtyla e dinanzi all'altare gli disse:

«Santità, c'è una cosa che non capiamo. Alcuni giorni fa, Andreotti è stato ricevuto qui vicino (nell'aula Nervi) con cinque minuti di applausi». L'episodio fece impallidire e infuriare il cardinale Ruini.

La linea vaticana non cambiò. Per l'ottantesimo compleanno Giulio Andreotti ha ricevuto nel gennaio scorso un eloquente telegramma. «Auspichiamo — gli scrisse Wojtyla papale papale — che le pene e le sofferenze su di lei avvertasi possano rivelarsi fonte di bene per lei e l'intera società italiana».

D'altronde il senatore non ha mai perso la sua ironia. «Mi dà gioia particolare essere commemorato da vivo», dichiarò negli stessi giorni ai colleghi del Senato che festeggiavano il suo anniversario.

quanta "ministri straordinari" (aiutanti del sacerdote per questa eucarestia di massa) che, protetti da ombrelli bianchi retti dai boy scout, distribuiscono le 1200 ostie facendosi largo tra i fedeli.

In sagrestia i frati sono commossi e agitati. E forse anche - lo si può dire? - fieri. Sono orgogliosi del loro confratello che ha sopportato tutto e alla fine ce l'ha fatta. Sì, piangono anche i frati quando una grande statua (in vetroresina, «ma è una cosa provvisoria», assicura padre Luciano) viene portata tra

gli applausi dentro la chiesa. Una statua fatta col materiale di certe barche da diporto, ma trattata in modo tale da sembrare di bronzo, che rappresenta un Padre Pio benedicente e quasi irato. E' davanti all'altare, sopra un piedistallo provvisorio anch'esso, coperto da un telo bianco. Immobile, severo, come se volesse ricordare a tutti che neanche nei momenti di gioia bisogna dimenticare i dolori del mondo, Padre Pio sembra sul punto di celebrare la messa. Come se fosse là.

In Internet,
{ il look
non conta. }
Conta il server.



IBM offre un'ampia gamma di server per l'e-business, inclusi gli economici server per Windows NT, quelli per ambiente UNIX e i server di classe enterprise. Tutti i server IBM sono pronti per l'Anno 2000 e per l'Euro**.



Lotus Domino è disponibile su tutti i server IBM, da Netfinity a S/390. Sui nostri server AS/400, RS/6000 e S/390 più di 20.000 utenti possono utilizzare contemporaneamente Lotus Domino per la posta elettronica.

Tutto sulla rete dipende dal server: la facilità dei tuoi clienti di contattarti, il livello di soddisfazione che ne ricavano, la sicurezza delle transazioni, l'integrità dei tuoi dati. Tutto il resto è secondario.

Nel mondo dell'e-business, le cose vanno bene se il server va bene. Il server ti tiene in costante collegamento con clienti, collaboratori, venditori e fornitori attraverso le intranet, le extranet o Internet. Nessuno costruisce e installa un numero di server superiore a IBM. Questo significa che nessuno, meglio di IBM, può aiutarti a scegliere il server giusto per te.

In Internet, un server poco sicuro dà poca sicurezza ai tuoi clienti. I dati dei clienti sono una cosa seria. Chi gestisce un e-business, sa che proteggere questi dati è la cosa più importante. IBM ha dedicato più di trent'anni a rendere sicuri i sistemi e le reti aziendali in tutto il mondo. La sicurezza è la caratteristica base di ogni server IBM.

In Internet, un server non scalabile compromette la crescita del tuo business. Quando il sito Internet di un'azienda diventa il principale canale di interazione con i propri clienti, la scalabilità e la crescita dell'e-business diventano questioni di

fondamentale importanza. Ecco perché tutti i server IBM sono progettati per essere scalabili anche nel caso di crescita notevole. Il server RS/6000 SP, ad esempio, è stato utilizzato per i siti con altissimo volume di traffico, come quello dei Giochi Olimpici di Nagano. Netfinity, la gamma di server IBM più nuova ed economica, basata su Processori Intel®, vanta i più alti standard di affidabilità e di disponibilità in ambiente Windows NT.

In Internet, un server che cade è una caduta del servizio clienti. Entrare in rete vuol dire fare affari 24 ore su 24, sette giorni alla settimana. Quindi hai bisogno di un server che sappia gestire il tuo e-business senza mai interrompersi. Il server IBM S/390® garantisce un'affidabilità del 99,999% pari a soli cinque minuti di fermo-macchina all'anno e gli altri sistemi stanno per raggiungere questo traguardo. AS/400, con le sue comprovate funzionalità e la capacità di far girare Java e NT, è uno dei server più diffusi. In più, i nostri server hanno una gamma di prezzi così ampia da poter soddisfare qualsiasi esigenza di e-business.

Per ulteriori informazioni sull'e-business, sui servizi e sui server IBM, chiama il Numero Verde 167-017001 o visita il sito www.ibm.com/servers/ebusiness/it oppure rivolgiti al tuo Business Partner di fiducia.

IL CASO

Andreotti accusa i pm di Perugia

La Pecorelli "Il senatore è così freddo"

PALERMO — Intervistato il primo maggio dal Gr3, Giulio Andreotti commenta di nuovo, e con grande amarezza, la richiesta di ergastolo di cui è oggetto nel caso Pecorelli: «Siccome non mi hanno ammazzato i mafiosi — dice — c'è qualcuno che cerca di sostituirmi».

Anche Rosita Pecorelli, sorella del giornalista ucciso nel '79, torna a parlare di Andreotti, un uomo che «nonostante tutto» osserva — «incute rispetto, così freddo, impenetrabile».

Intanto oggi approderà in Cassazione il processo per i delitti politici di Palermo. Davanti alla prima sezione, sarà esaminato il ricorso di Totò Riina e di altri sei boss condannati all'ergastolo come mandanti dei delitti politici compiuti tra il 1979 e il 1982. A cadere furono il segretario della Dc palermitana Michele Reina, il presidente della Regione Piersanti Mattarella (Dc) e il segretario del Pci siciliano Pio La Torre.

Con Riina sono stati condannati Bernardo Provenzano, latitante, Pippo Calò (coinvolto anche nel caso Pecorelli), Michele Greco il "papa", Bernardo Brusca, Francesco Madonia e Antonino Geraci, detto Nenè. Sono stati invece assolti gli estremisti neofascisti Fioravanti e Cavallini: è così caduta l'ipotesi di un patto scellerato che, almeno per il delitto Mattarella, avrebbe unito i boss al terrorismo nero.

La tesi di fondo riconduce i tre delitti a un'unica strategia politico-criminale che mirava a eliminare dalla vita politica siciliana i principali protagonisti di un processo di rinnovamento.



Il Papa con Scalfaro

Ogbyen/Mahler
La Repubblica
RFXB